

# Mortola: «Alla Diaz ci fu resistenza»

Ci sono delle contrapposizioni nella stessa procura sull'inchiesta-G8 per l'irruzione della polizia alla Diaz. Lo sottolinea l'ex capo della Digos genovese, Spartaco Mortola, indagato di falso e calunnia per i fatti avvenuti la notte del 21 luglio 2001. L'attuale capo della polizia postale genovese ha presentato una memoria al pm Enrico Zucca in cui ribadisce che all'interno della scuola i no-global avevano opposto resistenza alle forze dell'ordine.

Mortola, assistito dall'avvocato Maurizio Mascia, ricorda come tutto ciò sia stato affermato dal procuratore Francesco Lalla, nella sua richiesta di archiviazione per i 93 no global, e che aveva concluso con l'impossibilità di addebitare ai singoli il reato contestato.

L'ex cap della Digos genovese ha quindi rimarcato che i pm che conducono le indagini ritengono invece che non ci sia stata alcuna forma di resistenza da parte dei no global.

Sul «caso Nucera», l'agente romano che sostiene di essere stato accoltellato da un no global, rimasto ignoto, all'interno

della Diaz, Mortola ha evidenziato che neppure le indagini svolte in due anni hanno ancora appurato se l'episodio è vero o falso. Per quanto riguarda le due molotov ritrovate all'interno della scuola e ritenute dai pm «false prove» della polizia a carico dei no global, l'ex capo della Digos dice che non era mai stato al corrente di una simile situazione e che semmai anche lui è stato danneggiato dall'episodio.

Intanto è stato consegnato al pm Enrico Zucca il video originale del pestaggio subito da Mark Covell, free lance inglese, fuori della Diaz.

Nelle immagini si vede un poliziotto con un casco azzurro in testa mentre colpisce Covell, già ferito a terra, con una manganelata alla nuca, tanto forte da fargli cadere una decina di denti. Covell quella sera riportò anche la frattura di otto costole, lesioni alla mano sinistra e commozione cerebrale. Dai sanitari londinesi gli è stato diagnosticato uno stress post traumatico del 70 per cento.

Covell, assistito dall'avvocato Massimo

Pastore, era stato indagato come tutti i 93 no global presenti nella scuola la notte dell' irruzione.

Ora ha chiesto a un giornale londinese il risarcimento di 43 mila sterline per violazione della privacy.

Avvicinato da una collega gli sarebbe stata carpita un'intervista mentre si trovava ricoverato in un ospedale a Genova dopo le percosse ricevute. Covell si lamenta inoltre che nell'articolo pubblicato con la sua intervista era stato definito «capo dei no global».

La giornalista inglese inoltre, secondo la denuncia di Covell, sarebbe entrata con uno stratagemma in casa della madre per farsi consegnare le sue foto da bambino e nel giorno della Prima Comunione. Covell, che rimase ricoverato a lungo anche a Londra per le lesioni riportate a Genova, ha chiesto il risarcimento dei danni morali causati da quell'articolo, pubblicato in prima pagina, che lo aveva definito tra l'altro anche come pericoloso black bloc. Il giornale riuscì a vendere quel giorno 15 mila copie in più.